

I FRATI PREDICATORI RIFLETTONO SULLA LORO MISSIONE



di Fr. Renato D'Andrea O. P.

Dal 6 al 27 luglio, presso la Basilica di S. Nicola in Bari, si è celebrato il Capitolo provinciale della Provincia S. Tommaso d'Aquino in Italia.

I frati capitolari si sono interrogati sul modo di essere predicatori del Vangelo nel mondo di oggi e in particolare nelle regioni dell'Italia meridionale, ponendo al centro delle loro scelte la promozione vocazionale



e la cura costante dei giovani che bussano alla porta dei loro conventi. A tutti è nota la crisi delle vocazioni, sia di quelle in atto, sia di quelle iniziali; per questo ritengono sia compito di tutti e di ciascun membro della famiglia domenicana promuovere la rinascita della loro vita di consacrazione, convinti che questa è la prima promozione vocazionale.

Essere testimoni di speranza è il modo migliore per edificare delle comunità che siano veramente segno di unione e di comunione, luoghi di dialogo e di fraternità, incrementando la collaborazione e la stima tra i fratelli per il bene della vita di ciascuno e dell'intero Ordine.

L'Ordine domenicano fin dalle sue origini è stato specificamente istituito per la predicazione e la salvezza delle anime.

La predicazione è il suo fine specifico ed è ordinato al fine comune: la salvezza delle anime.

Per i Domenicani, la Predicazione è l'oggetto di una "professione" nel duplice senso del termine: è il loro compito precipuo e nello stesso tempo il contenuto di una promessa solenne.

Essi dedicano la loro vita alla Parola. Non a una parola fra tante ma a quella Parola che è una persona, Gesù Cristo, loro maestro e signore.

Fedeli al comando del loro padre San Domenico essi devono, come uomini evangelici, seguire i passi del Salvatore e quindi parlare con Dio o di Dio.

Domenico s'ispira, nella sua vita, al modello degli Apostoli. *Uomo evangelico*, per primo nella storia della Chiesa, a imitazione della comunità apostolica, fa della predicazione l'ideale di una comunità religiosa.

La predicazione dei compagni di Domenico, uomo evangelico, che fu pieno di sollecitudine per la

salvezza di tutti gli uomini e di tutti i popoli, è di carattere dottrinale, ordinata a suscitare la fede nei non credenti e a consolidarla nei credenti; essa, inoltre, è carismatica, profetica, di frontiera, ecumenica, e s'indirizza in prevalenza ai "poveri in spirito", a coloro cioè che vivono una situazione di vuoto e di bisogno di Dio.

Da qui la necessità di incarnare nell'esistenza l'eredità spirituale di Domenico che sempre "parlava con Dio o di Dio": parlava con Dio prima di parlare di Dio, parlava con Dio mentre parlava di Dio, parlava con Dio dopo aver parlato di Dio.

In questa maniera la Predicazione diviene *orante* e il predicatore si fa prossimo agli altri condividendo con loro la passione per Gesù e le sfide che la cultura attuale presenta. Questa cultura è caratterizzata da frammentazione, insicurezza, insorgenza dei fondamentalismi, attitudine d'imposizione più che di dialogo, falso concetto di bene, spirito di discriminazione e di marginalizzazione: sono delle vere sfide alla predicazione, per cui si esige una preparazione adeguata che aiuti i frati a porsi di fronte agli uomini del nostro tempo con un rigore intellettuale per essere loro per primi, capaci di vivere la verità che annunciano.

In questa maniera saranno in grado di prendere parte attiva alla nuova Evangelizzazione con il loro carisma di studio della Parola di Dio e delle realtà umane. E' proprio la fedeltà a questo carisma che deve sollecitarli all'approfondita comprensione della realtà culturale del presente, alla denuncia delle deviazioni intellettuali e morali, all'inculturazione della fede.

I frati predicatori esercitano il ministero in molte maniere e in modo comunitario: tutti partecipano all'apostolato dell'intera comunità.

Una sfida in particolare coinvolge i seguaci di Domenico direttamente: quella dell'evangelizzazione degli ambienti accademici. Questo ministero rientra a pieno titolo nella *missio ad gentes*, propria dell'Ordine: "Oggi l'immagine della missione ad gentes - diceva Giovanni Paolo II nella Enciclica *Redemptoris Missio* - sta forse cambiando: luoghi privilegiati dovrebbero essere le grandi città, dove sorgono nuovi costumi e modelli di vita, nuove forme di cultura e comunicazione, che poi influiscono sulla popolazione. Non si possono evangelizzare i piccoli gruppi, trascurando i centri dove nasce, si può dire, un'umanità nuova con nuovi modelli di sviluppo; il futuro delle giovani Nazioni si sta formando nelle Città".

I domenicani per la loro predicazione considerano il rosario come *mezzo di contemplazione e strumento di predicazione profetica*. L'intuizione originaria, l'energia primigenia, l'essenziale struttura di questa pratica sono innestate nella stessa spiritualità dell'Ordine, la quale cammina su due linee che convergono sempre: la contemplazione e la predicazione. Il Rosario conduce alla contemplazione dei misteri di Cristo ed è una scuola di formazione alla vita evangelica. I figli di S. Domenico la ritengono una forma di predicazione perché risponde allo spirito del loro fondatore.

Per i frati predicatori, la missione evangelizzatrice è accompagnata dall'itineranza. Questa trova le sue radici nella storia dell'Ordine e, in un modo speciale, nella vita di San Domenico. Egli scoprì la sua missione **per strada**, e inviò i suoi confratelli a vivere **per strada**. I recenti Capitoli dell'Ordine hanno loro raccomandato di **riprendere la strada**. Ogni frate è predicatore, viaggiatore instancabile, cooperatore, professore di teologia, conferenziere, animatore di gruppi di preghiera, apostolo del rosario, apostolo nei media, cappellano di ospedali, di scuole, di università; catechista, apostolo degli emarginati, ricercatore...

L'Ordine la realizza come famiglia composta di frati, monache, suore, laici. L'essere famiglia è una ricchezza perché i doni e i carismi di ciascuno sono la ricchezza di tutti (cf. Atti del Capitolo provinciale, nn. 35-42).

Per i prossimi quattro anni i domenicani investono sulla formazione iniziale, coscienti che il compito educativo è insito nella loro stessa missione. *L'emergenza educativa* interpella anche i religiosi domenicani perché è insita nella loro missione:

"In quest'Anno sacerdotale siamo chiamati a riscoprire la grazia e il compito del ministero presbiterale... In tutto il ministero sacerdotale risalta, l'importanza dell'impegno educativo, perché crescano persone libere e responsabili, cristiani maturi e consapevoli" (Benedetto XVI, discorso all'Assemblea Generale della CEI, 28 maggio 2009)



da famiglia domenicana/luglio-settembre 2009